

IL FOGLIO
della PASTORALE SOCIALE
e del LAVORO
della Diocesi di MILANO

DICEMBRE 2013 – n. 228

SITO INTERNET: www.chiesadimilano.it/sociale
POSTA ELETTRONICA: sociale@diocesi.milano.it

In questo numero:

- 1. Schegge di Dio nella storia degli uomini**
- 2. Programma della Giornata della Solidarietà: 8 febbraio 2014**
- 3. Ciclo di seminari verso Expo 2015: intervista a Chiara Tintori**
- 4. Europa e coesione sociale: solidarietà o interesse**
- 5. Auguri di don Raffaello Ciccone**
- 6. Proposta Bibliografica**

Chiunque fosse interessato a ricevere via e-mail “IL FOGLIO”, lo comunichi a sociale@diocesi.milano.it. Sarà inserito nella *mailing list* del Servizio per la Pastorale Sociale e il Lavoro e lo riceverà dal numero successivo.

A questo stesso indirizzo mail è possibile mandare contributi e suggerimenti di temi da affrontare.

1. Schegge di Dio nella storia degli uomini

La prima volta che ho sentito utilizzare l'immagine della "società scheggiata" penso sia stato qualche mese fa in un incontro con i Decani. Il filosofo Franco Botturi in un'intensa lezione tenuta a Triuggio ha cercato di leggere questo tempo come una frammentazione che per essere meglio interpretato può essere sintetizzato appunto con la figura della scheggiatura quale cifra di una frammentazione difficile da ricomporre all'unità. Il Cardinale Scola, che sedeva accanto al filosofo milanese, ascoltava attentamente e subito si è appuntato l'immagine che ha riproposto nei giorni successivi attraverso un'originale appropriazione nella quale ha associato la scheggiatura della società odierna, con l'immagine dello "Shard" il più alto grattacielo di Londra, del Regno Unito e dell'Europa intera. Progettato da Renzo Piano in occasione delle Olimpiadi di Londra 2012, lo Shard supera i 300 metri d'altezza. Scola lo ha associato all'immagine proposta da Botturi in quanto shard è la traduzione inglese di "scheggia", ma il Cardinale ha pure sottolineato come questo nuovo simbolo londinese evochi la trascendenza. Si tratta di una scheggia che s'innalza verso il cielo e che apre all'infinito. Un po' come le guglie del Duomo o, per rimanere in linea con le costruzioni moderne, il recente grattacielo costruito a Milano, sede di un importante gruppo bancario. Credo sia altamente simbolica l'immagine di una scheggia che si apre alla ricerca di Dio.

Da un lato la scheggia rappresenta l'uomo solitario, vittima di una società che ci rende vicini ma non fratelli. La perdita del legame sociale e la fatica a costruire percorsi comunitari dicono quanto l'individualismo sia un male reale che genera facilmente scarti. Questo problema lo tocchiamo da vicino guardando alla solitudine di chi ha perso un lavoro o la mancanza di cibo di cui soffrono ancora centinaia di milioni di persone. Schegge solitarie sono oggi tanti anziani rinchiusi in case dove non entra più nessuno o

dimenticati in ospizi in cui regna solo il dolore e l'attesa della morte. Sono schegge invisibili uomini e donne partiti da nazioni lontane e venuti a cercare fortuna nell'occidente europeo, ma che vivono da clandestini, senza diritti e nella speranza di non ammalarsi mai. Quante schegge attraversano le nostre città e tra queste non posso non citare il dramma di quei malati che hanno perso la memoria e non riconoscono più neppure i parenti. La loro storia si è come frammentata e per tutti è una grande sofferenza.

Queste storie di schegge sole nella moltitudine sono ben note agli operatori Caritas che si sobbarcano la fatica di un ascolto teso ad accompagnare i dolori del vivere. "Spesso il male di vivere ho incontrato: era il rivo strozzato che germoglia, era l'incartocciarsi della foglia riarsa, era il cavallo stramazzato". Così Montale in "Ossi di seppia" fissava questi dolori. Ritengo sempre attuale il cogliere "nell'incartocciarsi della foglia riarsa", quelle vite che regrediscono e ritornano a perdere autonomie acquisite. Anche queste sono schegge ben presenti e assumono i volti di chi perde un lavoro, di amori che si chiudono, di lutti che trascinano nel vortice della depressione.

Ma oltre che descrivere le mille sfaccettature del male di vivere, la scheggia è interpretata anche come apertura all'infinito, come indicatore che porta lo sguardo a contemplare il cielo nella sete di Dio che ogni uomo porta dentro di sé come una ferita mai rimarginabile.

Mi piace allora trasformare leggermente il fortunato titolo di un'opera che Balthasar regalò alla teologia: "Il tutto nel frammento". Possiamo parafrasare dicendo che il Dio che viene è il tutto nel frammento. In quel frammento di terra sconosciuta alle mappe del potere dove viveva una ragazza scelta da Dio per accogliere nel suo grembo un cucciolo d'uomo che era addirittura il Verbo fatto carne. Gesù, piccola scheggia di vita, venne alla luce in un luogo senza nome, lungo la

strada che due giovani stavano percorrendo per adempiere a doveri legislativi. Una vita scheggiata dall'inizio: non un alloggio disponibile per accogliere quel parto e da subito l'invidia del potente che avrebbe gioito nel veder chiudere la vita di quel bimbo così cercato al punto che, da Oriente giunsero addirittura uomini sapienti per adorarlo.

Il Natale è questo: la memoria viva del Dio fatto uomo, scheggia penetrata nella storia capace di ridare senso ad ogni istante.

Ogni anno mi piace contemplare in questo tempo quella pagina di san Bernardo abate in cui questo cercatore di Dio ci invita a riconoscere una triplice venuta. “nella prima il Verbo fu visto sulla terra e si intrattenne con gli uomini [...]. Nell'ultima venuta ogni uomo vedrà la salvezza di Dio [...]. Occulta è invece la venuta intermedia, in cui solo gli eletti lo vedono entro se stessi [...]. Questa venuta intermedia è, per così dire, una via che unisce la prima all'ultima: nella prima Cristo fu redenzione, nell'ultima si manifesterà come nostra vita, in questa è nostro riposo e nostra consolazione”. Credo sia l'augurio più bello da fare alle persone che ci stanno a cuore: desiderare che dentro di loro venga ad abitare il tutto nella scheggia. È l'esperienza decisiva del sentirsi avvolti dalla grazia e come dice bene San Bernardo, questo stato genera riposo e consolazione. Il Natale è anche questo!

Però, sollecitato dall'Esortazione apostolica Evangelii Gaudium, oso aggiungere che una delle modalità con cui Dio viene ad abitare in noi passa dall'accoglienza del fratello. “Nel fratello – dice Papa Francesco – si trova il permanente prolungamento dell'Incarnazione per ognuno di noi” (EG 179).

La sfida che il Pontefice argentino sta ponendo alla Chiesa è quella di uscire da una logica autoreferenziale per aprirsi all'incontro col mondo. Papa Francesco ha un sogno e lo ha espresso con chiarezza nell'Esortazione: “Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in

modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia” (EG 27). Queste parole del Pontefice sono un grosso incoraggiamento all'azione della Pastorale Sociale. Sento che il lavoro, la politica, l'ambiente, la legalità e la pace sono parole che rimandano a luoghi di confine significativi in cui credenti e non credenti possono incontrarsi per dialogare e tracciare percorsi atti a rendere più bello il giardino in cui siamo stati posti dalla mano creatrice. Forse, il primo compito è quello di ri-significare parole che si sono andate logorando a causa di un uso retorico o strumentale. Ha ragione il Papa, “la parola solidarietà si è un po' logorata e a volte la s'interpreta male, ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità” (EG 188). Ma questa delicata operazione di ri-significazione dei termini va allargata a molti di quelli che fanno da cardine alla proposta della Pastorale Sociale.

Il prossimo 8 febbraio, al Convegno per la Giornata della Solidarietà, affideremo al filosofo Silvano Petrosino il compito di aiutarci a ricomprendere la parola “solidarietà”. Non si creda sia operazione intellettualistica, al contrario vi è la convinzione che il pensiero sia azione e che una buona teoria sia la condizione insuperabile per evitare tentativi maldestri, miopi e senza direzione precisa.

Nel ringraziare il Signore in questo anno che si chiude e nel chiedere perdono per le nostre mancanze, in noi vi è il desiderio che Dio venga a “scheggiare” la nostra vita ricreando unificazione nel cuore frammentato dal peccato.

L'augurio è allora davvero quello che la scheggia divina mostri il senso della totalità e ci apra a infiniti pensieri. Mi piace concludere citando l'*incipit* di una poesia di Federico García Lorca: “in fondo agli occhi si aprono infiniti sentieri”. Sono le strade che si schiudono all'uomo che lascia spazio all'azione di grazia del Dio che viene.

Don Walter Magnoni

2. Programma della Giornata della Solidarietà: 8 febbraio 2014

Pastorale Sociale e il Lavoro, Caritas Ambrosiana, Pastorale Familiare, Pastorale Giovanile e
Coordinamento Associazioni e Movimenti
Vi invitano al:

Convegno della Vigilia
In occasione della Giornata della Solidarietà

La solidarietà uno stile di costruzione della storia

Sabato 8 febbraio 2014

Presso il Cinema Teatro Palestrina
Via Giovanni Pierluigi da Palestrina, 7 Milano
Zona: Loreto

Come arrivare: MM1-2 Loreto – Tram n. 33 – Bus n. 55 – 90 – 91 – 93

Programma della mattinata

Ritrovo ore 9,30

❖ **Introduzione di don Walter Magnoni**

Relazione del Professor Silvano Petrosino;

❖ **La solidarietà: ri-flessione su un termine logorato**

La solidarietà in atto:

❖ **Presentazione di alcune esperienze di solidarietà**

Break

❖ **Dialogo tra il Professor Silvano Petrosino e il pubblico presente**

❖ **Conclusioni di don Walter Magnoni e Mons. Luca Bressan**

3. Ciclo di seminari verso Expo 2015



In preparazione all'EXPO 2015 che si terrà a Milano dal 1° maggio al 31 ottobre 2015 si promuove il lancio del call for paper "Nutrire il Pianeta?".

Sono partner promotori l'Arcidiocesi di Milano, la Fondazione Culturale San Fedele (con le riviste *Aggiornamenti Sociali* e *Popoli*), la stessa società Expo 2015, Caritas Ambrosiana, Caritas Internationalis, Caritas Italiana, Fondazione Lanza, Intervita.

Intervista a Chiara Tintori, membro della redazione di *Aggiornamenti Sociali*

Come è nata l'iniziativa "Nutrire il Pianeta?" in vista di EXPO 2015?

L'iniziativa è nata a partire dalla provocazione del tema dell'Esposizione universale di Milano 2015 – «Nutrire il pianeta, Energia per la vita»: **è possibile assicurare a tutta l'umanità un'alimentazione sufficiente, buona, sana e sostenibile?** Insieme a tutti i partner promotori, abbiamo ritenuto fondamentale delineare l'orizzonte culturale entro il quale riflettere e dialogare a partire da questa domanda.

Il valore del progetto è testimoniato sia dal sostegno che abbiamo ottenuto dalla Fondazione Cariplo sia dal patrocinio concesso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e da UNRIC (Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite).

In cosa consiste l'iniziativa?

A partire da fine Ottobre 2013 abbiamo lanciato un **call for paper** in preparazione di **un ciclo di tre seminari** tra ottobre e novembre 2014. I seminari saranno delle occasioni formative per riflettere sul contributo che la tematica di Expo 2015 può offrire nel percorso di costruzione di una società più sostenibile. Le prospettive attraverso le quali verrà affrontato l'argomento saranno tre, ciascuna costituirà il titolo di un seminario: **I) Cibo, ambiente e stili di vita; II) Diritto al cibo, cibo e diritti; III) Cibo, culture e religioni.**

Cosa può dirci di più sulle tematiche affrontate da ciascun seminario?

I tre seminari intendono approfondire tre aspetti per noi cruciali quando si parla di *Cibo e Nutrizione*.

Nel primo seminario affrontiamo uno dei paradossi del mondo odierno: se da un lato ci sono aree della terra che vivono nell'indigenza e nella malnutrizione, dall'altro ci sono regioni che registrano problemi di sovra-alimentazione e obesità. Attraverso i paper vogliamo quindi riflettere sulla sostenibilità degli attuali modelli di alimentazione e produzione del cibo, per capire quali potrebbero essere gli scenari futuri in tema di nutrizione e sostenibilità.

Il secondo seminario invece intende approfondire le dimensioni del problema, le sue cause, le vie possibili affinché il diritto al cibo (quantità e qualità) si affermi in modo effettivo e diffuso. I paper dovranno quindi analizzare la relazione tra il diritto al cibo e altri diritti.

Il terzo seminario infine è volto ad approfondire la molteplice valenza che assume il cibo richiamando anche a dimensioni più esistenziali. Cosa accade in un contesto multietnico? Come mantenere le ricchezze culturali senza scadere in omologazioni appiattenti? Come preservare il senso simbolico del nutrirsi che le religioni ci

consegnano? Come valorizzare la prospettiva della convivialità quale matrice generativa di significati per la convivenza in una società plurale? Queste sono le domande a partire dalle quali riflettere con i paper.

Chi potrà rispondere al call?

Possono rispondere tutti coloro che a vario titolo – nel mondo accademico, nell’associazionismo, nell’impresa profit e no profit – fanno ricerca sulle tematiche proposte, oppure operano in questo campo.

Le proposte, ben argomentate, con un taglio rigoroso ma divulgativo, saranno accettate in italiano o in inglese.

Saranno ammessi anche i paper che sono frutto di una riflessione congiunta tra più persone, gruppi e/o associazioni.

Quali sono i termini per potervi partecipare?

Gli **abstract dei paper** (max 4000 battute), corredati da un **breve CV dell’autore** (max 2000 battute) devono essere inviati via email all’indirizzo expo2015@sanfedele.net entro e non oltre il **31 gennaio 2014**.

Entro il **30 marzo 2014** verrà comunicata l’accettazione delle proposte.

L’invio dei paper ammessi, la cui lunghezza non deve superare le 30mila battute (spazi, note, bibliografia ed eventuali tabelle/grafici compresi) dovrà avvenire entro e non oltre il **31 luglio 2014**.

Quali saranno i passaggi successivi?

Un panel di esperti, scelti tra i partner promotori, selezionerà i paper più significativi, che saranno presentati dagli autori all’interno dei seminari nell’autunno 2014. Al termine del ciclo di seminari, i contributi più meritevoli verranno raccolti in una pubblicazione, che sarà presentata in una tavola rotonda durante Expo 2015, nella sede stessa dell’Esposizione.

Per maggiori informazioni a chi ci si può rivolgere?

Chiara Ceretti

expo2015@sanfedele.net -
www.aggiornamentisociali.it -
www.popoli.info

Ufficio Stampa ed Eventi San Fedele per
EXPO 2015

P.za San Fedele 4 - 20121 Milano
tel +39 02 86352.414

4. Europa e coesione sociale: solidarietà o interesse

Il Trattato sull’Unione Europea già dal suo preambolo indica tra i propri obiettivi quello di intensificare la solidarietà tra i popoli nel rispetto della storia, della cultura e delle rispettive tradizioni, e al contempo dichiara di promuoverne il progresso economico e sociale nel solco dello sviluppo sostenibile e conferma il proprio “attaccamento” ai diritti sociali fondamentali.

Parole che riecheggiano i principi cardine della Dottrina sociale quali bene comune, solidarietà, sussidiarietà, persona, ma che troppo spesso consideriamo siano distanti

dalle fredde procedure dei palazzi di Bruxelles dove vengono approvati i provvedimenti che poi vengono additati quali responsabili di ridimensionamenti e tagli alle economie dei 28 Paesi membri.

Se poi il principio di sussidiarietà viene esplicitato all’art. 5 del Trattato sull’Unione¹ come cardine per l’esercizio delle competenze tra istituzioni europee e Stati, e ripetutamente richiamato dai documenti dell’Unione, anche la solidarietà ha trovato collocazione con Lisbona in una clausola sociale esplicitata all’art. 9 del Trattato sul funzionamento² che

impegna tanto le istituzioni che i governi a tener conto degli aspetti sociali nel definire e attuare ogni altra politica. Vale a dire, attenzioni prioritarie alla promozione di un elevato livello di occupazione, alla garanzia di un'adeguata protezione sociale, alla lotta contro l'esclusione ed al perseguimento di elevati livelli di istruzione, formazione e tutela della salute.

Diverso il discorso per quanto riguarda i termini "persona" e "bene comune", richiamati in senso lato, ma non rintracciabili propriamente nei testi giuridici prodotti dal sistema europeo.

Si deve riconoscere che, così delineato, il modello antropologico destinatario degli interventi europei è più simile all'*homo oeconomicus* proprio degli economisti classici piuttosto che alla persona integrale tipica della cultura cattolica, ma dobbiamo anche ammettere che la costruzione dell'Europa così come è giunta sino a noi è fondata su accordi principalmente di natura economica e su compromessi in tema di interessi egoistici e di parte, o di rinuncia a questi in prospettiva di un superiore interesse europeo che molto si avvicina al "bene comune" così come delineato ai nn. 66-67 della *Mater et Magistra*.³

In particolare, possiamo riconoscere che con l'ultima riforma introdotta dal Trattato di Lisbona, entrato in vigore il 1° dicembre 2009, seppur lontano rimane un pieno coordinamento delle politiche sociali nazionali, l'aver introdotto negli impianti unionisti obiettivi come il perseguimento di un'economia sociale di mercato, la piena occupazione e il progresso sociale hanno nettamente marcato il modello che si vuole proporre.

Lisbona ha positivizzato all'interno del Trattato UE due titoli specifici, il X sulla Politica sociale e il XVIII dedicato alla Coesione economica, sociale e territoriale, che pongono precisi e stringenti impegni alle istituzioni dell'Unione e agli Stati membri nei rispettivi ambiti di competenza.

Basti qui ricordare il dettato dell'art. 151 nel quale, sulla base dei diritti sociali fondamentali, si pongono come obiettivi comuni «la promozione dell'occupazione, il

miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, che consenta la loro parificazione nel progresso, una protezione sociale adeguata, il dialogo sociale, lo sviluppo delle risorse umane atto a consentire un livello occupazionale elevato e duraturo e la lotta contro l'emarginazione», o il successivo art. 174 che impegna l'UE a «realizzare il rafforzamento della sua coesione economica, sociale e territoriale», in particolare attraverso azioni rivolte «a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni ed il ritardo delle regioni meno favorite».

Recentissimo, poi, lo scorso 2 dicembre il Consiglio dell'Unione ha definitivamente approvato il Quadro finanziario pluriennale per il periodo 2014-2020 che consentirà all'UE e ai Paesi membri di utilizzare al meglio le risorse economiche disponibili attraverso gli strumenti finanziari esistenti, anche nel settore della promozione sociale attraverso i Fondi strutturali e i Fondi di investimento europei.⁴

Nel complesso, avremo a disposizione circa 960 miliardi di euro in stanziamenti per il periodo 2014-2020, dei quali un'importante fetta è stata destinata a favorire la crescita e l'occupazione proprio in virtù delle sofferenze lamentate a livello continentale in conseguenza della perdurante crisi.

In particolare, la politica europea di coesione sociale e territoriale potrà contare su circa 350 miliardi di euro per il raggiungimento dei propri obiettivi prioritari e, grazie a questi, agire come leva su ulteriori 100 miliardi di risorse nazionali e regionali. Destinatarie privilegiate saranno ancora quelle regioni europee considerate in ritardo di sviluppo, ove il PIL è inferiore al 75% della media degli altri paesi, e quello cosiddette "in transizione", con un PIL compreso tra il 75% e il 90%, anche se non verranno dimenticate le regioni comunque più sviluppate, alle quali saranno comprensibilmente destinate minori risorse.

Le risorse andranno a finanziare interventi in settori considerati chiave per la crescita e il rilancio delle economie e, in particolare, circa 70 miliardi di euro saranno destinati a programmi di formazione e istruzione permanente, alla lotta alla povertà, alla

promozione di progetti di inclusione sociale ed alla ricerca attiva di un impiego.

Se nonostante il raggiungimento di simili risultati, molti rimangono freddamente scettici o apertamente critici nei confronti di quella che definiscono “*perdurante asimmetria tra libertà economiche e diritti sociali*” all’interno del palinsesto europeo, possiamo comunque e ottimisticamente riconoscere che importanti ed eroici sono stati i progressi effettuati nel lungo cammino apertosi dal 1951, con la creazione della Comunità Europea del Carbone e dell’Acciaio, ad oggi.

E allora, se la definizione e l’attuazione delle politiche sociali è ancora, e comprensibilmente, una competenza condivisa tra le istituzioni europee e gli Stati membri, questa deve rimanere prioritariamente in mano a questi ultimi.

Pur tuttavia, a Parlamento europeo e Consiglio è riconosciuta anche la possibilità di adottare provvedimenti in materia di salute e sicurezza, di protezione sociale, di rappresentanza dei diritti dei lavoratori, di condizioni di impiego dei cittadini europei e dei paesi terzi che soggiornano legalmente nel territorio dell’Unione, di inserimento delle persone escluse dal mercato del lavoro, di parità di genere in materia di occupazione.

Si obietterà che questa serie di azioni rafforza la tutela della persona come fattore economico inserito in un sistema produttivo e non della persona *tout-court*: la risposta è che questa deve, probabilmente, essere ricercata ed attuata ad altri livelli di governo, primo tra tutti quello nazionale.

L’Europa è altro, per ora. A noi tutti, il compito di trasformarla!

Davide Caocci

¹ Trattato sull’Unione Europea, art. 5: «1. La delimitazione delle competenze dell’Unione si fonda sul principio di attribuzione. L’esercizio delle competenze dell’Unione si fonda sui principi di sussidiarietà e proporzionalità. [...]»

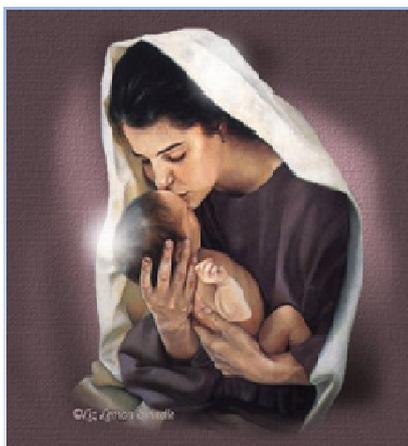
3. In virtù del principio di sussidiarietà, nei settori che non sono di sua competenza esclusiva l’Unione interviene soltanto se e in quanto gli obiettivi dell’azione prevista non possono essere conseguiti in misura sufficiente dagli Stati membri, né a livello centrale né a livello regionale e locale, ma possono, a motivo della portata o degli effetti dell’azione in questione, essere conseguiti meglio a livello di Unione [...]».

¹ Trattato sul funzionamento dell’Unione Europea, art. 9: «Nella definizione e nell’attuazione delle sue politiche e azioni, l’Unione tiene conto delle esigenze connesse con la promozione di un elevato livello di occupazione, la garanzia di un’adeguata protezione sociale, la lotta contro l’esclusione sociale e un elevato livello di istruzione, formazione e tutela della salute umana».

¹ In sintesi, non semplice somma di beni particolari ma bene di tutti e di ciascuno al tempo stesso; sintesi di tutti i beni realizzati dalla convivenza civile; “comune” perché indivisibile e perché solo comunitariamente è possibile costituirlo, accrescerlo e conservarlo; nel presente e per le generazioni future, sul piano nazionale e mondiale.

¹ Tra gli altri, FESR - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, Fondo di coesione e FSE - Fondo Sociale Europeo, Fondo per lo Sviluppo Rurale e Fondo per la pesca.

5. Auguri di don Raffaello Ciccone



Miriam stava impastando il pane, sola, vicino al fuoco e già gustava il suo profumo caldo, immaginando gli occhi gioiosi dei familiari che facevano festa, il primo giorno dell’impasto, della pagnotta appena sfornata. Si fermò un istante, perplessa, poiché qualcuno la salutava. Sapeva troppo bene che una donna non la si salutava in Israele, ma le giunsero, insieme e precise, le parole di un personaggio che non conosceva e, a mala pena, intravedeva: “*Rallegrati, o amata dal Signore. Il Signore è con te*”.

Ci fu un silenzio che sembrò un secolo e poi fu come se fosse esplosa, dentro di lei, la

Parola tonante del Sinai a Mosè, il turbinio delle profezie dal deserto, il frastuono dei greggi di Abramo in viaggio, le garanzie di secoli per il suo popolo, il silenzio sottile di Dio con Elia.

Erano un turbinio, un vortice tra fedeltà di Dio e fragilità di popolo. Il silenzio e lo smarrimento durarono una eternità, e le parole di questo strano personaggio, luminoso ed evanescente, rintronarono nel cuore e nella testa, senza un loro significato preciso.

“Non temere. Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”.

Si aprirono i cieli: tutto divenne pace e il mondo si fermò, come in attesa di una cascata di notizie che un oceano avrebbe accolto, e fiumi e laghi avrebbero alimentato continuamente, ricoprendo valli, spandendosi sulle pianure ed i deserti e salendo senza posa verso le cime dei monti. Miriam era attentissima e in lei si facevano chiare le garanzie di un suo bambino, capace di concludere la cordata della discendenza verso il Messia. Ascoltava e sempre più capiva che sarebbe stata lei a concepire questo bambino: avrebbe portato la regalità e la benevolenza del Signore nelle sue ossa e nella sua pelle proprio quando il regno di Davide si era spento da secoli. Capiva e non capiva, ma stava lentamente scoprendo che quel bambino, quell’enorme regalo al mondo, quella speranza sconvolgente avrebbe preso carne nel suo grembo. Ma non c’era un bambino, non c’era nessuna prospettiva di figli. Era impossibile, pazzesco, assurdo. E proprio a lei? Non era possibile ad una ragazza di Nazareth.

Il messaggio che sentiva era di un futuro inimmaginabile. Miriam fermò quel diluvio: voleva giustificare il suo turbamento e i suoi infiniti interrogativi: *“Come è possibile? Non conosco uomo”* e insieme faceva intravedere domande di comportamento, di esperienza, di responsabilità e di scelte. Non voleva mettere in dubbio nulla, ma chiedeva quale sconvolgimento doveva portare nella propria

vita. Pensava a Giuseppe, con cui era fidanzata, all’impegno nel matrimonio tra un anno, al contratto già sottoscritto tra i genitori e due testimoni. *“Tu sarai come la terra fecondata dallo Spirito, sarai come l’Arca dell’Alleanza che il tuo popolo ha portato nel deserto di liberazione dall’Egitto, sarai garanzia della presenza e della protezione di Dio. Tu camminerai nel tuo popolo, protetta dall’ombra dell’Onnipotente”.*

A Miriam tutto sembrava chiaro in quel momento e tutto era annebbiato per una prospettiva senza riferimenti, senza agganci che rendessero credibile la novità.

Non aveva segni da poter offrire a chi le chiedesse conto: ai genitori, almeno a Giuseppe. In quella sua condizione ogni decisione si sarebbe riversata su di loro, e quello che aveva sentito era una proposta assurda, fantasiosa, anzi blasfema, indicibile a chiunque.

Il personaggio che parlava se ne accorse ed ebbe compassione di lei, fragile e forte. Aggiunse il segno: *“Anche Elisabetta”.* Miriam udì e le rimasero come scolpite le due parole: *“Anche Elisabetta”.* Saggia, matura, anziana, anche Elisabetta stava entrando in un vortice di mistero. Diventerà, prima di lei, madre, sterile da sempre, silenziosa su questo suo vuoto, ma sofferente nel profondo.

Chi è sterile partorirà, e chi è vergine avrà un figlio, e sarà chiamato *“Figlio di Dio”.* Miriam disse: *“Accetto, mi fido, faccio con gioia tutto quello che il Signore mi chiede”.*

L’incontro finì così come era cominciato: all’improvviso!

E Miriam si ritrovò sola, con le mani nella pasta, nel lavoro della concretezza e della vita che continua. E guardava quel pane che doveva lievitare e crescere e diventare alimento.

E immaginò che nella sua vita il pane sarebbe stato una presenza misteriosa ed insistente che l’avrebbe legata a Dio.

Miriam, dopo molti anni, si ricordò improvvisamente di questo momento nell’ultima cena, accanto a Gesù che spezzava il pane con i discepoli e lo distribuiva come sua presenza nella storia di ciascuno.

Quando tornò con il pane caldo e si ritrovò con la gioia di tutti, in un momento di

particolare intimità e unità, Miriam cercò con gli occhi, implorante, la madre. Anna capì e prese Miriam in disparte. Miriam parlava ed Anna ascoltava e impallidiva. Non la interruppe, ma la osservava nella speranza di intravedere un sussulto, una pausa, una dimenticanza ansiosa che la lasciasse in silenzio; sperava in qualche contraddizione. Miriam raccontò tutto, ripeté, come a memoria, ogni parola e, quando rispiegava, diceva le stesse sillabe con gli stessi respiri. Infine ricordò Elisabetta. Anna ebbe un sussulto e la notizia la spaventò perché poteva essere l'inizio della verità, incredibile e ancora sconosciuta, una porta aperta all'inverosimile.

Anna ne parlò con Gioacchino, il padre di Miriam e, dopo un lungo e ansioso dialogo, a voce bassa, (come si doveva parlare a Dio nel tempio davanti all'arca dell'Alleanza) fu chiamato Giuseppe. Non riuscivano a credere, non accettavano nulla, potevano persino arrivare a rimproverare Miriam, ma si fermarono all'ultimo momento.

Fu Miriam, a questo punto, colei che portò una proposta. "Vado da Elisabetta. Ha bisogno di me." La scongiurarono, si opposero con tutte le loro forze, ma capirono che quella visita poteva aprire soluzioni. Giuseppe, dapprima, voleva accompagnarla, ma era disdicevole agli occhi degli abitanti di Nazareth. Poi cercò in giro notizie sulla gravidanza di Elisabetta, ma con discrezione, prendendo il discorso alla larga.

Non scoperse nulla. Infine cercò una carovana che andasse dalle parti di Ain Karem, vicino a Gerusalemme, accordandosi con due famiglie che si prestarono ad accompagnare Miriam.

Quando Miriam arrivò da Elisabetta, la voce della prossima nascita di un figlio si sparse ovunque sulla montagna: aveva tenuto nascosto la sua gravidanza per sei mesi. La gente si sentiva stupita della nascita.

Sapeva solo che Zaccaria era rimasto muto. Tra Elisabetta che accolse Miriam con un "*Benedetta tu che hai creduto*" e Miriam che cantava: "*L'anima mia magnifica il Signore*" ci furono finalmente i canti della gioia.

Il ritorno a Nazareth fu strano. Miriam non si fece vedere in giro perché i genitori non

vollero neppure che andasse a prendere l'acqua. Giuseppe venne a trovarli. Erano silenziosi, stupiti dei fatti avvenuti, del bambino sano, nato da una madre vecchia e da Zaccaria, il padre muto che aveva ripreso a parlare, cantando tutti i giorni, a bassa voce, i salmi della lode. Miriam non parlava molto ma era serena e gentile con Giuseppe. Lo sapeva tormentato, incapace di scegliere, silenzioso sul futuro, sul matrimonio, sulla casa che stava preparando. Si interrogava sulla legge, si sentiva indegno, non capiva niente. Chiuso, angosciato, perplesso che qualcuno, sia pure un personaggio del cielo, si fosse messo di traverso ai suoi progetti. Voleva essere un uomo giusto, non voleva sbagliare e doveva dar conto a Dio e a tanti.

E quando decise di rompere il contratto sul futuro matrimonio, rimandando in segreto Miriam, pensò tutto da solo, sfidando Dio con audacia: "*Se è opera tua, devi farmi capire che cosa debbo fare di diverso. Sono responsabile di una parola data e dell'onore di Miriam.*" E il Signore ubbidì e intervenne con un messaggio nel sogno: "Non temere. Colui che è al di sopra dei cieli chiede a te di fare da padre a suo Figlio che manda come Salvatore dei popoli e speranza d'Israele".

Giuseppe organizzò il matrimonio con Miriam, mentre la gente, perplessa, pensò che Giuseppe fosse un uomo giusto, innamorato e forse ingenuo. Capì che gli sguardi dei suoi compaesani erano ambigui.

Solo qualche giorno dopo arrivò l'editto di Cesare Augusto su un prossimo censimento. "Va fatto un censimento e ciascuno raggiunga la terra dei suoi avi". Partirono per Betlemme, il paese di Davide da cui discendeva Giuseppe (la "*casa del pane*", pensò Miriam) e si ricordarono del profeta Michea: "*E tu, Betlemme di Efrata, così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te mi uscirà colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti*".

E si stupirono che si incrociassero le pretese imperiali di una potenza straniera che voleva contare i suoi sudditi (per avere tasse e soldati per l'esercito) con la volontà di Dio che mandava il liberatore del suo popolo in un bambino, povero tra i poveri, facendovi

confluire una profezia pronunciata circa 700 anni prima.

Il censimento, se per Roma era un atto di prepotenza e di sfacciato esibizionismo, e se per Israele era un peccato di presunzione, praticato da Davide stesso e castigato dal Signore, ora diventava occasione di salvezza.

Gesù nacque a Betlemme, povero, accolto con immenso amore, da Giuseppe e Miriam, nel più totale abbandono, senza alcun segno. Solo dopo alcune ore arrivarono dei pastori, considerati, a quel tempo, dei senza Dio e impuri.

Raccontarono che, a loro, erano apparsi angeli, avevano udito cori bellissimi, una rivelazione stupefacente su un bambino nato,

avvolto in fasce e giacente in una mangiatoria, e l'invito: "Troverete".

Essi cercarono per ore, trovarono, raccontarono. Miriam custodiva e meditava nel suo cuore il messaggio dei pastori che, poi, ritornarono cantando.

Quando Miriam impastava il pane, con gioia cantava le parole dette a Elisabetta: "*L'anima mia magnifica il Signore*". Spesso il suo bambino le girava attorno, aspettando la fragranza del pane e cantando con lei.

C'è una vocazione per ciascuno e il Signore sa sempre indicare la strada per portare speranza. Bisogna fidarsi e ascoltarlo.

don Raffaello Ciccone

6. Rassegna Bibliografica



In occasione del consueto Discorso di Sant' Ambrogio il Cardinale Angelo Scola ha ampliato e reso ancora più organico il suo intervento attraverso un articolato testo denso di spunti a partire dalla parole chiave di Expo 2015.

Alle quattro parole che il titolo di Expo contiene (alimentazione, energia, pianeta e vita) l'Arcivescovo ne aggiunge una quinta: l'uomo. Infatti la sfida che il libro pone è precisamente quella di un nuovo sguardo sull'uomo.

L'incipit presenta una domanda: l'uomo è davvero al centro del creato?

La risposta viene cercata indagando anzitutto i primi capitoli del libro della Genesi. Scola mostra come Dio sia il protagonista della creazione e l'uomo è "responsabile" del creato in quanto chiamato a rispondere al compito di coltivare e custodire il giardino in cui è stato posto da Dio.

Il secondo capitolo affronta alcune questioni scottanti: la tecnocrazia, la fame, gli aiuti alimentari, la "sovranità" alimentare, le piante geneticamente modificate e la finanza.

Di questo capitolo ci piace sottolineare l'accento sulla dimensione relazionale del cibo e sui significati ben più ampi del semplice nutrire il fisico che si aprono nell'uomo. In profonda continuità con la *Evangelii Gaudium* è la parte dedicata ai mercati e alla finanza.

Qui il Cardinale denuncia i rischi connessi alla diffusa deregolamentazione delle operazioni finanziarie.

Il passaggio successivo è quello dell'urgenza educativa capace di dare una nuova visione di uomo. Suggestivo il suggerimento di non rimanere schiacciati sui bisogni ma di aprirsi ai desideri profondi.

Riconoscersi “io in relazione” apre all’ospitalità e alla convivialità e mette in discussione gli stili di vita. L’ultima parte del testo è direttamente rivolta a Milano.

La sfida è quella di costruire insieme un nuovo umanesimo attraverso un sinergico lavoro di tutti. Scrive Scola:

“Anche la città di Milano non manca di grandi risorse.

La prima è forse la sensibilità di tutti coloro che, secondo le più diverse appartenenze e posizioni culturali, avvertono il primato e l’urgenza della *questione uomo*, essenziale anche per il rinnovamento civile in ogni suo settore.

Con costoro la Chiesa ambrosiana è interessata ad approfondire o ad aprire un confronto oltre che operare insieme in tutti i modi opportuni”. Il testo può divenire oggetto per un confronto a gruppi e un prezioso aiuto per introdursi ai temi di Expo 2015.

Inoltre la proposta di confronto con tutti gli uomini di buona volontà che Scola suggerisce potrebbe aprire nuovi percorsi d’incontro per costruire insieme un nuovo umanesimo.

Ci sia concessa una bonaria critica all’editore: forse un costo più contenuto avrebbe favorito una maggiore divulgazione.

Il testo, in ogni caso, merita di essere letto e gli 8,90 euro di copertina sono ben spesi.

don Walter Magnoni



Un testo unico nel suo genere tra i tanti che fioriscono in questo tempo di ricordo dei cinquant’anni del Vaticano II.

Il libro è frutto di un percorso proposto dalla Fondazione Lazzati nell’anno 2012-2013. Corposo e di alto profilo scientifico è il testo di Gilles Routhier che ripercorre il ruolo dei laici nel dibattito conciliare.

Il Vescovo di Pavia Giovanni Giudici offre un originale contributo nel quale prova a ricostruire il modo in cui il Cardinale Martini ha tradotto la *Dei Verbun* nella pastorale della Chiesa ambrosiana.

Il testo si arricchisce poi con i contributi di Luigi Pizzolato che rilegge la *Gaudium et Spes*, Valentina Soncini la *Lumen Gentium* e Gianfranco Bottoni la *Nostra Aetate*.

Pur mantenendo un taglio divulgativo quest’opera a più mani aiuta il lettore a ripensare il Vaticano II e a coglierne l’attualità dopo cinquant’anni.

don Walter Magnoni

*Apriamo gli occhi e lasciamo che la luce di Gesù
illumini i nostri giorni e riscaldi i nostri cuori.
Il gesto di Dio che si dona a ciascuno di noi
porti a tutti consolazione, serenità e speranza di pace.*

Auguri

dal Servizio per la Pastorale Sociale e il Lavoro